



ELABORATO VINCITORE DEL
TERZO PREMIO

CASSANDRA

DI CLARA PIERI, CLASSE III E

La notte in cui la Nonna morì pioveva e Cassandra non riusciva a dormire. Nel buio sentiva solo il ritmico tintinnio metallico delle gocce d'acqua che colpivano la grondaia, quel rumore che quando era piccola credeva preannunciasse l'arrivo di chissà quale folla di spettri malvagi e che la faceva rintanare sotto le coperte. La notizia arrivò per telefono, dalla voce singhiozzante della badante che negli ultimi anni era stata la sola compagnia della Nonna.

Il funerale si fece seguendo i dettami della religione cattolica, con una messa che mise tutti a disagio, dal momento che la defunta era l'ultima persona credente rimasta in famiglia e nessuno dei presenti aveva messo piede in una chiesa negli ultimi dieci anni. Tuttavia, non si poteva fare altrimenti: in vita, la Nonna aveva compensato la miscredenza dei suoi familiari con una fede cieca che talvolta sfiorava il fanatismo. Cassandra la ricordava come la persona più tradizionalista, conservatrice e priva di fantasia che avesse mai conosciuto. Questa personalità rigida e austera strideva nettamente con lo strano aneddoto familiare che la Nonna le aveva raccontato tante volte quando era piccola.

Era una storia molto breve che riguardava la morte (se si poteva chiamarla tale) di sua sorella. La Nonna la narrava sempre allo stesso modo. Erano gli anni Cinquanta e la guerra era finita; le donne avevano

modi eleganti e una voce soave e gli uomini portavano ancora il cappello. Sua sorella aveva diciotto anni. Un giorno uscì per andare a far compere e decise di prendere l'autobus (a questo punto del racconto la Nonna scuoteva la testa con aria grave, facendo presagire che quella decisione si sarebbe rivelata fatale). Il mezzo era affollato e i passeggeri erano talmente serrati gli uni con gli altri che, nelle parole della narratrice, "cominciavi a chiederti se quelle braccia e quelle gambe fossero le tue o quelle di un altro". Ma la sorella della Nonna si rese immediatamente conto che la mano che si poggiò sui suoi fianchi e iniziò a scivolare lungo la sua gonna a fiori non era la propria.

"E di chi era?", chiedeva sempre Cassandra, anche se conosceva già la storia.

"Di un uomo", diceva con aria significativa la Nonna, come se con quella risposta avesse detto tutto.

"Ma com'era fatto? Che faccia aveva?"

"La faccia che hanno tutti quegli uomini. Quando ne vedrai uno, lo riconoscerai."

La sorella della Nonna era ammutolita, non aveva mosso un muscolo. Ma di certo doveva aver pregato un qualche santo perché la salvasse da quella situazione, perché improvvisamente un torpore profondo permeò le sue membra e il petto si fasciò di flessibili fibre; le dita e poi gli arti e infine il viso si addormentarono, irrigidendosi e aprendosi verso l'alto, mentre sentiva centinaia di braccia e dita lignee nascere dal suo corpo e percepiva un nuovo liquido, più fresco e puro, cominciare a scorrere nelle sue vene; i piedi si conficcarono nel pavimento di metallo dell'autobus, forandolo con vigorose radici; il volto svanì in una chioma. Così, tra le urla degli astanti, che in seguito avrebbero narrato la vicenda senza che nessuno a parte la

Nonna credesse alle loro parole, dentro all'autobus crebbe uno splendido alloro. La mano del mascalzone rimase strettamente avvolta nell'arboreo abbraccio della pianta. Si riuscirono a liberare tutte le dita tranne il mignolo, che si dovette amputare. I lavoratori che portarono l'albero con l'intero autobus all'inceneritore dissero che, anche se erano passati giorni, il moncone risplendeva ancora di sangue scarlatto e pareva un rubino incastonato nel tronco della pianta.

Cassandra, crescendo, aveva smesso di credere a quel racconto, ma spesso si interrogava su come fosse possibile che una persona seria come la Nonna inventasse una storia tanto bizzarra, per di più su una persona a lei così vicina. L'unica spiegazione era che lei stessa vi credesse. Mentre fingeva di ascoltare il prete, che con voce monotona elencava quelle virtù della Nonna che i suoi parenti avevano più odiato, Cassandra rifletteva ancora una volta sulla questione e pensava che quel mistero sarebbe rimasto per sempre irrisolto. Dal momento in cui ripose l'abito nero comprato per l'occasione nell'armadio, però, non pensò più a quella strana storia; a dire il vero non pensò più neanche alla Nonna.

Tutto cambiò un giorno d'inverno, tre anni dopo. Era il febbraio del 2020 e Cassandra stava tornando a casa in autobus dopo un colloquio di lavoro in una redazione giornalistica. Le sembrava che fosse andato bene, perciò fu con una certa allegria che iniziò ad osservare gli altri passeggeri. Vide una donna elegante, un padre con un bambino e un signore dai capelli bianchi che indossava una mascherina, probabilmente un anziano paranoico preoccupato per quel nuovo virus di cui si parlava tanto in televisione. In quel momento si accorse che, mentre osservava gli altri, qualcuno guardava lei. Era un uomo di un'età indefinibile, dagli occhi

freddi che la fissavano come se sapessero tutto di lei. Rabbrividì perché l'aveva riconosciuto.

Scese alla sua fermata assicurandosi che lui non la seguisse. Le era sembrato che fosse rimasto seduto, eppure dopo qualche minuto lo vide camminare dall'altra parte della strada, al suo stesso passo e con lo sguardo fisso su di lei. Non si abituò mai a quello sguardo che continuò a seguirla nelle settimane successive: lo incontrava quando meno se l'aspettava, al supermercato, alla fermata dell'autobus, sulla strada che portava a casa sua, e ogni volta si stupiva di meno e si spaventava di più. Alla fine ne parlò con la sua migliore amica, ma quella disse che probabilmente si trattava solo di una coincidenza, che magari l'uomo abitava vicino a lei e quindi frequentava gli stessi posti. In ogni caso, finché non faceva altro che guardarla c'era poco da farci.

Due settimane dopo il primo incontro, Cassandra si recò alla redazione per il suo primo giorno di lavoro. Una ragazza dall'espressione sveglia le spiegò subito tutto quello che c'era da sapere, poi le disse che il caporedattore ci teneva a conoscerla e la portò nel suo ufficio, assicurandole che presto sarebbe arrivato. Quando la porta si aprì e i due occhi freddi fecero la loro comparsa davanti a lei, Cassandra non si stupì, perché ormai si aspettava di trovarli ovunque. Non si stupì, ma una morsa gelida le strinse lo stomaco.

“Puoi fare la scelta che vuoi. Non ho potere sul tuo destino. Ma voglio che tu sappia una cosa”, disse lui con una voce senza accento e senza timbro, avvicinandosi lentamente. Lei ammutolì, non mosse un muscolo, mentre una mano senza un dito le sfiorava la guancia.

“Nessuno crederà a nulla di quello che dirai.”

Fu come se una porta si spalancasse nella sua mente. D'improvviso, vide tutto. Vide le sue dimissioni. Vide la sua umiliazione. Vide i volti confusi dei suoi genitori e dei suoi amici. Vide una malattia terribile che sterminava milioni di persone. Vide la gente chiusa nelle proprie case. Vide ogni giorno della sua vita, e in ogni giorno vide quegli occhi freddi che la fissavano.

E seppe che nessuno le avrebbe creduto.